

## RIMINI, 25 LUGLIO 1943. LA CADUTA DEL REGIME FASCISTA ATTRAVERSO I QUOTIDIANI, LE TESTIMONIANZE E I DOCUMENTI D'ARCHIVIO.

Di Matteo Lazzari, Laureando in Scienze Storiche (Corso di Laurea Magistrale) dell'Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna.

RINASCITA Un regime fondato sull'inganno, sulle ambizioni personali e sulla soppressione delle libere energie di tutto il popolo italiano finalmente è caduto. L'uomo che ha violato lo Statuto, dissanguato le finanze dello Stato, incitato all'odio e alla violenza un popolo onesto e civile, arbitrariamente ha trascinato l'Italia in una avventura disastrosa, senza aver dato ai suoi soldati né le armi né gli ideali. Soldati coraggiosi, che hanno dimostrato il loro valore nelle condizioni più svantaggiose sono stati portati alla morte inermi e senza fede. Malgrado ciò l'Esercito italiano continua a fare il suo dovere come nel passato. Il primo responsabile della angosciosa situazione nella quale il Paese si trova è miseramente scomparso dalla scena che ha dominato con la violenza disconoscendo le tradizioni del nostro popolo. L'Italia, cui non è stato concesso che di soffrire, combattere e plaudire, riprende il cammino che gli indica la sua storia. Finalmente padrona e consapevole di sé stessa guarda con fiducia al suo avvenire.<sup>1</sup>

Con queste parole e con il titolo *VIVA L'ITALIA LIBERA. Il Re assume il comando delle Forze Armate e nomina Badoglio Capo del Governo*<sup>2</sup> il quotidiano nazionale «Il Messaggero» saluta, nell'Edizione del Mattino del 26 luglio 1943, i fatti del giorno precedente quando il Gran Consiglio del Fascismo con l'ordine del giorno Grandi destituisce il duce Benito Mussolini, costretto a rassegnare le dimissioni, e il regime viene dichiarato caduto. Il re Vittorio Emanuele III decide di affidare l'incarico di formare il nuovo governo al Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio e alle 22.45 del 25 luglio via radio vengono emanati due proclami agli italiani con i quali vengono messi a conoscenza del cambio di governo e vengono invitati a stringersi intorno al Re e alla Patria, tramite il monito “Viva l'Italia! Viva il Re!”, nella prosecuzione della guerra, fedeli alla parola data agli alleati germanici. Tutti i quotidiani consultati, «Il Messaggero», «Il Resto del Carlino», «Il Giornale d'Italia», «Il Corriere della Sera», riportano i proclami diffusi via radio in tutta Italia e salutano la rinnovata libertà del paese, finalmente emancipato dal giogo del regime ed inoltre pongono enfasi e grande accento sulla gioia del popolo italiano, che decide, non appena dagli altoparlanti degli apparecchi radiofonici vengono emanate le notizie provenienti dai palazzi governativi, di scendere nelle piazze a festeggiare. Per esempio «Il Resto del Carlino» apre il suo foglio “Recentissime” di lunedì 26 luglio con il titolo *Grandi manifestazioni in tutta Italia salutano la decisione di Vittorio Emanuele III* e in un piccolo trafiletto scritto dalla redazione si legge:

Mentre andiamo in macchina cominciano a giungerci le prime notizie da tutta Italia sulle manifestazioni popolari per la decisione presa da S. M. il re Imperatore. La notizia, sparsasi a tarda ora nelle città e nei centri minori attraverso la radio, ha dovunque riversato il popolo per le strade. Improvvisati cortei si sono radunati acclamando al Sovrano, a Casa Savoia, al Maresciallo Badoglio, alle Forze Armate e intonando gli inni cari alla tradizione sabauda ed italica del nostro Risorgimento. Il proclama di Sua Maestà il Re alla nazione è stato ovunque fatto conoscere e commentato con espressioni di alto consenso. Anche le parole del maresciallo Badoglio tutte volte alla consapevolezza dei doveri dell'ora ed alla conseguente necessaria disciplina di tutto il Paese hanno incontrato il pieno consentimento del popolo italiano. Nelle maggiori città le manifestazioni hanno assunto un carattere più spiccato e più alto: cortei, bandiere, inni, acclamazioni al Sovrano hanno mostrato all'evidenza l'intatta passione italica che sempre è fermentata nei cuori anche più umili e schivi e che di tutta la Nazione fa un solo ed immutabile crogiolo di ideali e di sentimenti.<sup>3</sup>

Nella cronaca vengono riportate notizie delle principali città d'Italia, Roma, Firenze, Napoli, Bologna, Torino, in cui il copione sembra ovunque lo stesso: gli italiani, esultanti, si riversano nelle strade e nelle piazze, “manifestando tutta la soddisfazione e l'entusiasmo [...] malgrado la tarda ora e l'oscuramento [...] al grido di viva l'Italia, viva il Re, viva Badoglio, viva l'Esercito. Al canto

---

1 Cfr. «Il Messaggero», Domenica-Lunedì 25-26 Luglio 1943, in Biblioteca Malatestiana di Cesena, Fondo Biblioteca Comandini, Il Messaggero 1943-1946.

2 Ibid.

3 Cfr. «Il Resto del Carlino» 26 luglio 1943. in Biblioteca Malatestiana di Cesena, Fondo Biblioteca Comandini.

dell'Inno di Mameli si sono formati imponenti cortei con cartelli improvvisati e bandiere tricolori”.<sup>4</sup> Su tutti i quotidiani gli articoli affermano che ovunque le manifestazioni sono state pacifiche, patriottiche, in onore della riconquista della libertà e non vengono menzionate invece le proteste contro il fascismo: l'accento cade inesorabilmente sull'esaltazione del Re, della Patria, di Badoglio e dell'Esercito; il ventennio appena trascorso scompare, agli occhi dell'opinione pubblica, senza colpo ferire, quasi senza lasciare un segno di sé. Non si può quindi che essere d'accordo con Dianella Gagliani quando afferma che:

Il 25 luglio 1943 [...] il Partito nazionale fascista – il partito unico che per vent'anni aveva dominato la scena italiana assumendosi il compito di organizzare l'intera società dalla culla alla tomba - si accartocciò su se stesso inabissandosi. Nessuna resistenza fu opposta né alle manifestazioni popolari (verificatesi nelle ore e nei giorni immediatamente successivi e indirizzate principalmente contro i simboli del littorio e le Case del fascio), né alla soppressione dello stesso Pnf stabilita per decreto dal nuovo governo. Il 25 luglio, del resto, sanciva e rivelava la crisi del fascismo e del regime, non ne costituiva l'avvio.<sup>5</sup>

Del resto si ritiene plausibile un'ulteriore chiave di lettura dei fatti del 25 luglio. È possibile ipotizzare che tra le maglie di quanto accaduto si celino fenomeni di opposizione e resistenza al regime: non una resistenza armata, come viene a configurarsi specialmente dopo l'8 settembre, e il carattere periodizzante di cesura che assume nella vulgata questa data, e l'inizio dell'occupazione nazista, già da tempo tra l'altro ben pianificata dalle autorità tedesche, bensì una resistenza di carattere sociale, etico, intellettuale. Le manifestazioni alimentate dalla spontaneità post-proclami possono essere certamente viste sotto questa angolazione: in ogni situazione risulta sempre chiaro ed evidente il livello piuttosto alto di insofferenza raggiunto dagli italiani in ogni angolo d'Italia. Tuttavia i quotidiani si soffermano quasi esclusivamente sulla cronaca dei capoluoghi di regione, sulle città maggiori della penisola italiana, operando tra le altre cose una sorta di censura, che risulta evidente quando gli articoli dei giornalisti vengono messi a confronto con i pochi documenti a riguardo presenti negli archivi delle prefetture; contraddizioni si possono ravvedere all'interno degli stessi giornali, addirittura presenti nel medesimo foglio, come ad esempio dimostra una pagina del «Corriere della Sera» di martedì 27 luglio quando, riguardo alle manifestazioni a Milano, in una colonna un inviato ne enfatizza il carattere gioioso e pacifico mentre un trafiletto pubblicato poco dopo, intitolato *Alcuni incidenti*, riporta scrupolosamente vie, orari, nomi e cognomi di persone morte o ferite, colpite “durante incidenti e tafferugli”. Bisogna però anche considerare che le contraddizioni che si leggono nei giornali rispondono *in toto* alle indicazioni date agli organi di informazione della stampa, da parte del nuovo governo Badoglio, di non prestare attenzione né porre enfasi sulle violenze occorse tra le maglie delle manifestazioni popolari. Infatti, prerogativa principale delle autorità militari che reggono le redini politiche dello Stato è quella di mantenere l'ordine pubblico e reprimere ogni forma di manifestazione. Lo dimostra nuovamente Gagliani affermando che

i comandi militari ordineranno ai sottoposti di aprire il fuoco – senza preavviso – su chiunque osasse manifestare. Particolarmente colpiti sarebbero stati gli operai che intendevano scioperare e svolgere dimostrazioni e cortei per chiedere al governo una completa defascistizzazione e la pace. E ci saranno morti e feriti. Tanti.<sup>6</sup>

È evidente come incidenti e tafferugli siano tutt'altro che manifestazioni pacifiche e sbandierate in nome della patria; con questo non si vuole affermare che tutto debba essere ricondotto a raduni e cortei violenti ma soltanto che la violenza è una componente importante, seppur minoritaria, in quanto il carattere preminente delle manifestazioni del 25 luglio è quello di essere una sorta di festa popolare, che non deve essere sottovalutata e anzi merita di essere presa in considerazione. Una

---

4 Cfr. *Il popolo dell'Urbe inneggia al sovrano* ibid.

5 Cfr. D. Gagliani, *Brigate Nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, p. 3.

6 Cfr. D. Gagliani, *La “strana” defascistizzazione del 25 luglio*, in P. Capuzzo – C. Giorgi – M. Martini – C. Sorba (a cura di) *Pensare la contemporaneità. Studi in onore di Mariuccia Salvati*, Viella, Roma, 2011, p. 218.

violenza che riguarda alcuni fascisti oggetto di percosse, ma che viene per la maggior parte dai comandi militari, preoccupati per la tenuta del paese in circostanze molto delicate quali quelle che si delineano all'indomani dei fatti politici del 25 luglio, nei confronti di frange della popolazione ritenute pericolose: operai, comunisti, anarchici; forze disgregatrici agli occhi delle autorità, il cui obiettivo è proseguire la guerra a fianco dell'alleato tedesco.

L'obiettivo di questo saggio non è però studiare il 25 luglio 1943 a livello nazionale, bensì quello di dedicarsi, a partire da queste prime caratteristiche individuate tramite i quotidiani, ai fatti e soprattutto alle conseguenze che questa data comporta in una città come Rimini, che spesso era stata sotto l'occhio del duce. Certo, Rimini durante il ventennio non era una città grande, fino a circa venti anni fa del resto era ancora sotto la provincia di Forlì, ma la sua storia, le sue origini romane e la sua vocazione turistica non dovevano passare inosservate a chi aveva tentato di costruire un regime totalitario. Ancora oggi risultano evidenti i passaggi del fascismo a Rimini: le numerose colonie che costellano il lungomare, oggi abbandonate o adibite a scuole, alcune a forma di "emme" di Mussolini, per organizzare l'indottrinamento di massa delle giovani generazioni in una delle più belle spiagge d'Italia; il foro centrale della città all'epoca rinominato Piazza Giulio Cesare con una statua donata dal duce stesso durante una delle sue visite (oggi la piazza è dedicata invece alla memoria dei Tre Martiri partigiani impiccati ed esposti al pubblico); i lavori di manutenzione e sistemazione dell'Arco d'Augusto, nel quale termina la via Flaminia che collegava la capitale Roma a Rimini, dei quali nell'archivio comunale si ritrovano alcuni documenti; per non parlare poi della costruzione dello stadio, in pieno stile architettonico fascista intitolato a Romeo Neri, che alle Olimpiadi aveva dato lustro a tutta la nazione. Tutto questo dimostra come il regime non facesse attenzione solo alle città più grandi ma anche a località che potevano divenire strategiche per la propaganda del regime stesso.

Per compiere questa ricerca si è deciso di scandagliare le più disparate fonti a disposizione di uno storico: i quotidiani consultabili alla Biblioteca Gambalunghiana della città di Rimini e alla Biblioteca Malatestiana di Cesena; la bibliografia locale, molto ricca sul tema della Resistenza nella provincia di Forlì, a Rimini e dintorni, ma che, tuttavia, non presenta ancora oggi una trattazione esauriente e completa sul 25 luglio; l'Archivio Storico del Comune di Rimini, oggi custodito e conservato presso l'Archivio di Stato di Rimini, che però, purtroppo, consta di soli tredici faldoni dell'anno 1943; i documenti dell'Archivio del Gabinetto di Prefettura di Forlì, conservati nell'Archivio di Stato di Forlì ed in particolare le sezioni dell'ordine pubblico, che però non contengono che un piccolo sotto-fascicolo sul 25 luglio nella provincia di Forlì, all'interno del fascicolo "Rapporto Ordine Pubblico Dopo 8/9/1943", il quale, tuttavia, non ci dà alcuna notizia riguardante Rimini; anche per quanto riguarda l'Archivio della Questura purtroppo non disponiamo di documentazione poiché, come lo stesso Archivio di Stato di Forlì specifica sia nel catalogo che on-line, questa è andata quasi interamente perduta durante un incendio occorso nel 1944; inoltre l'impossibilità di accedere agli archivi dell'Arma dei Carabinieri, unita alle lacune della Prefettura e alla pressoché totale assenza dei fondi della Questura, impedisce di avere fonti ufficiali sull'ordine pubblico. Si è poi anche cercato tra le fonti orali, nelle testimonianze: per esempio quella del partigiano Bardan, che riporta il proprio ricordo dei fatti accaduti quel giorno o quella di Decio Mercanti.

Se all'inizio l'idea con cui si era avviata questa ricerca era quella di ricostruire analiticamente la storia di quei giorni, lo studio e l'interrogazione delle fonti a disposizione ci ha portati lungo un'altra direzione, ossia quella dell'analisi del 25 luglio e delle sue conseguenze nella città, rinvenibili e intuibili soprattutto nei documenti del Comune di Rimini, in particolare nelle relazioni epistolari, nei telegrammi del Commissario Prefettizio con il Prefetto di Forlì. È quindi, il nostro, un tentativo di studio di respiro più ampio, che cerca in questo modo di affrontare più di un tema connesso al 25 luglio: dai fatti occorsi nelle ore successive ai proclami, conosciuti tramite le testimonianze e tramite quanto si può intuire dai quotidiani e dai documenti ufficiali, alle conseguenze, che giungono a rilento, nell'amministrazione e nella società. Analisi questa che permette di sottolineare il carattere di sostanziale equilibrio ante e post caduta del regime, seguendo il ritmo di una

macchina burocratica estremamente lenta e impacciata, che dal centro, Roma, impiega tantissimo tempo per arrivare verso le zone più periferiche, come Rimini. Sostanzialmente la situazione dopo il crollo del fascismo, a Rimini, dai documenti a nostra disposizione risulta immutata per alcune settimane, nonostante il sentimento di inadeguatezza che si evince in maniera evidente dalla richiesta di accogliere le proprie dimissioni, presentate già in data 8 agosto, che il Commissario Prefettizio di Rimini, avv. Eugenio Bianchini, rivolge al Prefetto di Forlì il 13 agosto a nome suo e del Vice Commissario Prefettizio avv. Mario Gabrielli<sup>7</sup>, allegando, tra l'altro, un interessante articolo di Alberto Giovannini, intitolato *Incomprensione*, apparso il giorno stesso su «Il Resto del Carlino», il quale afferma che «la stampa nemica, e anche qualche voce neutrale, pare, non si rendano conto del mutamento politico italiano: i giudizi interessati ed errati, le intimazioni e i consigli che ci giungono da varie parti dimostrano che non si è capito o non si vuol capire».

Per una breve ricostruzione delle manifestazioni di piazza in seguito agli annunci dei proclami dati via radio e poi affissi anche nelle bacheche, come del resto lo stesso Commissario Prefettizio Bianchini provvede ad assicurare al Prefetto di Forlì il 29 luglio riferendosi, però, al secondo proclama del Maresciallo Badoglio<sup>8</sup>, il che ci fa pensare possa essere accaduto anche per i precedenti, può essere opportuno partire dall'unica notizia apparsa nei quotidiani. Ne «Il Resto del Carlino» nei primi giorni successivi alla caduta del regime tutto tace per quanto concerne la cronaca locale dei centri cittadini più piccoli, e l'attenzione è posta solo su Bologna; inevitabilmente la ricerca si è dovuta spostare su giornali più modesti, in particolare il «Corriere Padano», di Ferrara, fondato da Italo Balbo, l'unico a riportare una seppur breve notizia sulle manifestazioni avvenute a Rimini in un piccolo trafiletto intitolato *L'entusiasmo per la nomina di Badoglio a capo del Governo*<sup>9</sup> che di seguito trascriviamo integralmente:

Un vivo fervido entusiasmo che può senz'altro definirsi totalitario, ha accolto la notizia della nomina a Capo del Governo del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. In questa città, che vanta tradizioni gloriosissime nel Risorgimento, le manifestazioni di giubilo per la riacquistata libertà sono state caratterizzate da uno spontaneo senso di ordine e di disciplina poiché il popolo ha compreso come la Patria debba essere oggi più che mai al disopra di ogni legittima passione personale. Non diremo quindi che si sia verificato ora il ritorno alla normalità poiché effettivamente la vita cittadina si è svolta in un ritmo abbastanza regolare in cui il nostro popolo ha dimostrato ancora una volta le sue superiori qualità di civismo e di comprensione per la tragica ora che il Paese, calpestato in parte dal tallone straniero, sta attraversando e che saprà superare, ancora meglio nel clima di libertà, con compostezza con austerità e con ferma decisione. Rimini non dimentica che i migliori dei suoi figli hanno per oltre un secolo strenuamente lottato per due grandi ideali: la libertà e l'indipendenza della Patria: per questi ideali cittadini di ogni ceto hanno affrontato il patibolo, hanno sparso il loro sangue generoso sui campi e nelle piazze, hanno sofferto il carcere più duro, le più grandi umiliazioni ed il più triste esilio. Questi ideali sono oggi come ieri, l'aspirazione dominante di ognuno, poiché ogni persona intelligente comprende come non sia possibile il benessere senza una mutua comprensione che si risolve a vantaggio di tutti.<sup>10</sup>

Ma anche il «Corriere Padano», così come precedentemente si era osservato per «Il Corriere della Sera» a Milano, presenta al suo interno delle contraddizioni che, seppure velate, risultano evidenti all'occhio di un osservatore attento. Difatti se scorriamo i pochi articoli presenti sulla cronaca di Rimini è inevitabile soffermarsi su pochissime righe intitolate *Le gravi condizioni di Giuffrida Platania*, esponente del fascio riminese. È qui riportato che «perdurano gravi le condizioni di Giuffrida Platania, trasportato al nostro Ospedale Civile in seguito alle lesioni riportate. Come è risaputo il Platania venne ricoverato con prognosi riservata per contusioni ed escoriazioni alla nuca e allo zigomo destro e sintomi di commozione cerebrale.»<sup>11</sup>

7 Archivio di Stato di Rimini (d'ora in poi ASRN), Archivio Comune di Rimini, b. 07.0276, Lettera del Commissario Prefettizio al Prefetto di Forlì, 13 agosto 1943.

8 ASRN, Archivio Comune di Rimini, b. 07.0283, Lettera del Commissario Prefettizio al Prefetto di Forlì, 29 luglio 1943,

9 La parte sottolineata è nell'originale.

10 Cfr. «Corriere Padano», 30 luglio 1943 in Biblioteca Comunale di Cesena. O.P.N.C.146. Corriere Padano 1943.3.

11 Ibid.

Apparentemente, quindi, manifestazioni e condizioni del Platania sembrano eventi scollegati; grazie alle testimonianze, invece, si viene a conoscenza del fatto che il 26 luglio «comincia la caccia alle ex camicie nere. Mentre percorre via Garibaldi viene picchiato a sangue con uno zoccolo in testa da cinque persone Giuffrida Platania, un acceso fascista che “non sapeva darsi pace”, ben noto in città.»<sup>12</sup>

Anche Maurizio Casadei, nel suo studio sul fenomeno resistenziale a Rimini condotto per l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea della Provincia di Rimini, riporta che «lo stesso giorno lungo il Corso è assalito Giuffrida Platania, fratello di Luigi, il “martire” fascista assassinato nel 1921.»<sup>13</sup>

Risulta evidente, quindi, come nel giornale siano presenti notevoli discrepanze con quella che invece è la realtà fattuale. I giorni dal 25 al 27 luglio a Rimini sono costellati dai racconti di manifestazioni e cortei che sembrano toccare un po' tutti i vari punti nevralgici della città: da Piazza Giulio Cesare al porto passando per Piazza Cavour, dove sorge la sede del palazzo Podestarile; le testimonianze a disposizione consentono una parziale e lacunosa ricostruzione; di seguito ne vengono riportate alcune in modo tale da fare luce sugli avvenimenti accaduti.

Decio Mercanti, ricordando i primi passi della Resistenza nel riminese torna alla memoria degli eventi posteriori alla deposizione del duce e del regime fascista:

Con il 25 luglio, gli antifascisti in Rimini si misero allo scoperto. La sera stessa della caduta di Mussolini, verso le 21, da via Trento un gruppo di cittadini si portò verso la Villa Rosa e di lì a marina centro. Il gruppo esultando e ingrossandosi si diresse verso la piazza Cavour alle grida di: «E' caduto Mussolini! Viva la libertà! Vogliamo la pace!». La manifestazione terminò subito in piazza Cavour per un tafferuglio tra manifestanti da una parte, e un gruppo di polizia e un ufficiale della milizia, dall'altra. All'angolo del Caffè Commercio con via Gambalunga, l'ufficiale della milizia diede un pugno al compagno Alessandro Ghelfi. Contemporaneamente, da piazza Giulio Cesare (oggi Tre Martiri) una squadra di una decina di carabinieri avanzanti a ventaglio col moschetto in pugno, intimò lo scioglimento, come avvenne. Gli antifascisti si dispersero nei borghi discutendo sino a tarda ora. Il pomeriggio del 26 ebbe luogo una riunione del Comitato del Fronte Nazionale presso la Grotta Rossa. Erano presenti comunisti, socialisti, repubblicani. Il democristiano Babbi inviò un biglietto di scuse, dicendo che attendeva istruzioni. In una simile situazione tutti attendevamo istruzioni, ma bisognava pure fare qualche cosa di concreto. Decidemmo così di indire una manifestazione per l'indomani, alle ore 10 in piazza Giulio Cesare, invitando con un volantino e con propaganda verbale la popolazione a partecipare. Avrebbe parlato Grazia Verenine. I migliori compagni erano sguinzagliati nei quartieri. La parola d'ordine era: «Abbasso la guerra! Viva la pace! Soldati, tutti a casa!». Il 27 alle ore 9, quando già alcuni gruppi di cittadini, tra cui gli operai dell'officina ferrovieri, si erano portati in piazza, apparvero diversi poliziotti guidati dal brigadiere Canova e da Greco, della polizia politica; e, guidati dal capitano Bracco, un folto gruppo di carabinieri della Caserma di via XX Settembre, i quali si rivolsero ai cittadini gridando che la manifestazione era proibita; che era stato proclamato lo stato d'assedio; che in mancanza di obbedienza avevano l'ordine di sparare. Si udirono allora fischi e grida, ma la manifestazione non ebbe luogo, non così a Forlì e a Cesena dove avvennero vari arresti. In Emilia si sparò ai cittadini che gridavano contro la guerra, per la pace e la libertà. Ci furono morti e feriti.<sup>14</sup>

Anche Silvano Lisi, che sarebbe successivamente entrato nella Resistenza armata col nome Bardan, con le sue memorie aiuta a supportare la tesi della presenza di scontri tra fascisti e antifascisti durante le manifestazioni; inoltre è testimone di un diffuso, sebbene celato, sentimento di malcontento nei confronti del re, che riaffiora con la ricomparsa sulla scena di socialisti, comunisti e repubblicani:

---

12 Cfr. A. Montanari, *I giorni dell'ira. Settembre 1943 – settembre 1944 a Rimini e a San Marino*, Edizioni «Il Ponte», Rimini, 1997, p. 17.

13 Cfr. M. Casadei, *La Resistenza nel Riminese. Una cronologia ragionata*, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea della Provincia di Rimini - Provincia di Rimini, Rimini, 2005, p. 7.

14 Cfr. D. Mercanti, *Primi passi della Resistenza nel Riminese* con presentazione di S. Pivato, in «Storia e Storie», n. 4, Tipografia Cosmi, Rimini, 1981, p. 32.

La sera del 25 luglio 1943 la radio dette la notizia che il Cavalier Benito Mussolini era caduto con il suo governo e, arrestato dai carabinieri, era stato condotto in un luogo segreto. Subito scoppiò una frenetica curiosità di notizie da ricercarsi fra i vicini, poi l'euforia generale. Qualcuno cominciò a far saltare i tappi di alcune bottiglie, e, naturalmente, di quelle considerate le migliori. Sembrava che anche la guerra stesse per finire rapidamente. Poveri fessi quelli che ci credevano! Il giorno seguente, di mattina, man mano che la gente veniva informata dell'incredibile avvenimento, una gran folla si riunì spontaneamente nelle piazze cittadine, poi a marina, verso il porto. Una fiumana di gente. Non avevo mai visto tanta gente insieme. Il vociferare non era assordante ma comunque continuo. Tutti i luoghi sembravano gremiti di gente, si formarono dei cortei che si diressero ovunque, senza una meta precisa. Bastava muoversi, muoversi liberamente. Molti se la presero anche con qualche noto fascistone, Platania venne preso a ceffoni, comparsi in giro a mò [sic] di un affronto. Prese delle botte, miei amici ne furono testimoni, anche quell'esaltato di Becilli. Io e *Pepo* venimmo incanalati in una scia che si dirigeva verso la stazione e da qui verso il porto incuranti dell'ordine che vietava gli assembramenti superiori alle cinque persone. La gioia era incontenibile, non so bene spiegarmi. Tutti volevano far basta con la guerra, il fascismo, gli occupanti tedeschi e tutto il resto. Io e i miei amici portavamo un garofano rosso all'occhiello ed anche altri facevano lo stesso. Quando passarono delle pattuglie di marinai subito ce lo strapparono. Certo, Mussolini era caduto, ma non il Re. Socialisti, comunisti o repubblicani non erano ben visti neppure da lui. Ci avevano avvertito alla riunione: “*Guardate che il Re rimane un nemico nostro e di un qualsiasi democratico*”. Negli stessi giorni venne anche affisso un editto che vietava i crocicchi e le riunioni in strada superiori alle cinque persone. Insomma il fascismo era caduto ma il Re non era certo un liberale, politicamente parlando. [...] Il giorno dopo partecipai, invitato da *Pepo*, ad una riunione in via Ducale, in una bottega da falegname. Tutti erano antifascisti, gente di sinistra e simpatizzanti di un cambiamento politico radicale. Si disse che l'atmosfera si stava facendo rovente, il fascismo era caduto ma altro, e forse ben più drammatico, si stava preparando. La guerra continuava, si rammentò, e quindi si doveva collaborare ancora più intensamente con i partiti clandestini.<sup>15</sup>

Il ricordo di Libero Angeli è invece più breve, ma non per questo meno incisivo:

Ho appreso la caduta del fascismo solo il 26 luglio. Perplesso sono andato in piazza Cavour, affollata ed animata. Quanti antifascisti! Sono emozioni che non dimentico e che si confondono con quelle dell'armistizio. Le direttive del partito, dopo il 25 luglio, erano di organizzare dimostrazioni di massa, nonostante i divieti, per chiedere la pace sperata subito.<sup>16</sup>

Ancora il 27 luglio

continuano ugualmente i raduni spontanei e la caccia ai gerarchi in vacanza alla marina, molti di essi dovranno abbandonare in fretta la città. Viene sciolto il Fascio di Rimini. [...] A fine luglio inizio agosto continuano le manifestazioni ed i comizi, molti dei quali tenuti da esponenti comunisti. [...] Vengono liberati i detenuti per reati politici e di opinione. Cominciano a rientrare alcuni dei più noti antifascisti che si trovavano fuori Rimini.<sup>17</sup>

Per approfondire la questione sarebbe certamente interessante cercare ulteriori testimonianze, anche da parte fascista, ad esempio di Paolo Tacchi, Perindo Buratti o dello stesso Giuffrida Platania, esponenti di spicco del fascismo riminese. Risulta evidente, però, come il 25 luglio provochi e comporti anche a Rimini e nel suo comune le più disparate manifestazioni, certamente di carattere gioioso, inneggianti alla libertà, alla pace, ma pur sempre con forti intonazioni politiche, caratterizzate talvolta anche da aspetti violenti, sia da parte dei manifestanti sia dei fascisti, sia delle forze dell'ordine; l'antifascismo è presente e sembra trovare il coraggio di apparire apertamente dopo una dura repressione ventennale. Tuttavia la condotta politica, amministrativa, da seguire da parte del governo è chiara: *in primis* la prosecuzione della guerra, a livello nazionale, a fianco del Reich porta delusione e disillusione a chi aveva ardentemente gioito alla caduta del regime, vista come un simbolo della fine del conflitto e, in seconda istanza, le tanto agognate libertà di

---

15 Cfr. A. Buda (a cura di), *Silvano Lisi. Il partigiano “Bardan”. Memorie di un giovane ribelle (1943-1948)*, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea della Provincia di Rimini, Rimini, 2004, pp. 38-39.

16 Cfr. L. Angeli, *Uno dei tanti* con presentazione di L. Faenza in «Storia e Storie», n. 4, Tipografia Cosmi, Rimini, 1981, p. 62.

17 Cfr. M. Casadei, *La Resistenza nel Riminese*, cit., pp. 7-8.

espressione e partecipazione politica vengono ancora una volta tradite. Questo lo si può osservare nel fatto che «nella serata del 26 luglio l'autorità militare proclamò lo stato d'assedio: coprifuoco dalle 21,30 alle 4,30, divieto di circolazione in gruppi superiori a tre persone, ordine di riapertura dei locali pubblici, uffici, negozi e ripresa dell'attività produttiva.»<sup>18</sup>, strumenti governativi allo scopo di prevenire scioperi e manifestazioni, onde preservare l'ordine pubblico in un contesto in cui, agli occhi del potere militare che regge lo Stato, ogni azione popolare fuori dalle righe può essere lesiva per la guerra in corso.

In definitiva si ritiene indiscutibile nel riminese una forte presenza antifascista, una coscienza civica, una “resistenza intellettuale”, che si attesta anteriormente ai fatti dell'ultima settimana del luglio '43 e si annida tra le pieghe del regime fascista. Tuttavia bisogna considerare che lo scontro forte tra fascismo e antifascismo e la lotta armata resistenziale sarebbero sorti dopo l'8 settembre, con l'occupazione tedesca della penisola e la nascita della Repubblica di Salò; il 25 luglio, però, potrebbe essere visto come un evento catalizzatore di risveglio delle coscienze civiche: certamente inferiore rispetto a quanto accade dopo il proclama dell'armistizio con gli Alleati, ma non per questo non indicativo del livello di insofferenza della popolazione nei confronti di un regime che dissolvendosi come un castello di sabbia, fragile, provoca manifestazioni di gioia e di entusiasmo sparse in tutta Italia.

L'archivio del Gabinetto di Prefettura della provincia di Forlì, conservato presso l'Archivio di Stato di Forlì, del resto, per quanto concerne queste manifestazioni, contiene alcuni documenti piuttosto interessanti per suffragare queste tesi.

Prima di analizzare queste fonti occorre però fare una dovuta precisazione sul problema del movimento dei prefetti<sup>19</sup>, tradizionale strumento di controllo territoriale delle province nelle mani del cessato regime fascista che, sotto il nuovo governo viene utilizzato, ma con spostamenti di sedi e collocamenti a riposo; il movimento tocca anche la provincia di Forlì. Qui è sufficiente ricordare che la funzione di prefetto di Forlì era ricoperta da Marcello Bofondi, il quale, per volere del neo Ministro dell'Interno Ricci, chiamato dal capo del governo Badoglio a sostituire Fornaciari il 10 agosto, nella data dell'11 agosto viene collocato a riposo e sostituito da Florindo Giammichele, trasferito nella provincia di Forlì da Pesaro<sup>20</sup>.

Tornando all'archivio del Gabinetto di Prefettura si può osservare che nella raccomandata che il Prefetto Bofondi invia al Ministero dell'Interno il 2 agosto questi riporta che

gli avvenimenti politici dell'ultima settimana hanno provocato in tutta la Provincia manifestazioni di giubilo e di adesione al nuovo Governo. Solamente a Forlì l'ordine pubblico è stato gravemente [N.d.A. Cancellato nel testo originale] turbato nei primi tre giorni. [...] L'ordine pubblico attualmente non desta serie [N.d.A. Cancellato nel testo originale] preoccupazioni, ma non è da escludersi che fra qualche giorno gli operai si astengano nuovamente dal lavoro e che si verifichino nuovi atti di rappresaglia.<sup>21</sup>

Nella relazione di agosto il nuovo Prefetto Giammichele annota che

---

18 Cfr. S. Flamigni - L. Marzocchi, *Resistenza in Romagna: antifascismo, partigiani e popolo in provincia di Forlì*, Edizioni La Pietra, Milano, 1969, p. 94.

19 Per il movimento dei Prefetti sotto il Governo Badoglio si vedano C.Pavone, *Alle Origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, pp. 146-155; *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti*, a cura del Gruppo di Ricerca per la «Raccolta generale di fonti e notizie e rappresentazione cartografica della storia d'Italia dal 1943 al 1945», Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione (Insml), Milano 1969 (Quaderni de «Il Movimento di Liberazione in Italia»), in particolare pp. 179-189.

20 Cfr. *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti* cit. p. 185.

21 Archivio di Stato di Forlì (d'ora in poi ASFO), Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 364, fasc. 20, *Relazioni mensili al Ministero sull'ordine pubblico, sulla situazione politica ed economica 1940-1943*, Lettera del Prefetto di Forlì al Gabinetto del Ministero dell'Interno, 2 agosto 1943, Oggetto Situazione politica. Relazione mensile di luglio.

dopo le manifestazioni di giubilo seguite alla caduta del Governo fascista, è subentrato nella popolazione quel senso di depressione morale e di allarmismo, riscontrato negli ultimi tempi e ciò a seguito dello sfavorevole andamento delle operazioni belliche e dell'inasprimento dell'offesa aerea nemica. [...] L'ordine pubblico è stato turbato negli scorsi giorni da incidenti, provocati da elementi turbolenti i quali hanno malmenato alcune persone in vista del cessato regime fascista. Negli stabilimenti della Provincia si continua a lavorare con ritmo normale, né si sono verificati incidenti. [...] Alcuni elementi in vista del partito repubblicano e socialista si sono fatti capeggiatori delle masse, specie operaie, cercando di orientarle verso le nuove tendenze politiche antifasciste, tendenze che si dimostrano finora favorevoli all'ordine pubblico e aliene dalla violenza. Pur tuttavia si ha la sensazione che da parte degli elementi estremisti, specie comunisti, si faccia attiva propaganda fra gli operai al fine di costituire un fronte unico a carattere nettamente sovversivo. D'intesa con le Autorità Militari, gli organi di polizia attuano al riguardo attenta vigilanza per reprimere tale attività.<sup>22</sup>

Con questi documenti si ha la sensazione che i Prefetti vogliano celare quanto sta accadendo in tutta la provincia in quanto non riportano la realtà effettuale degli avvenimenti nella provincia di Forlì, al fine di rassicurare sulla tenuta dell'ordine pubblico nel territorio provinciale. Le informazioni contenute nelle relazioni risultano essere lacunose: solo a Forlì l'ordine pubblico, stando alle dichiarazioni di Bofondi, risulterebbe turbato, quando sappiamo che, invece, anche nelle città limitrofe, sebbene l'indole predominante dei raduni e dei cortei spontanei sia esternare la felicità, si assiste ad alcuni scontri e agitazioni. Viene confermata anche la tesi di una sorta di resistenza di carattere intellettuale, evidente nel timore di nuovi incidenti e rappresaglie, che però è in una posizione di inferiorità rispetto alle schiacciati manifestazioni di giubilo e gioia che attraversano il popolo. Inoltre i Prefetti Bofondi e Giammichele cercano di dimostrare, nelle relazioni che inviano al Ministero dell'Interno, la persecuzione delle linee tracciate dal Ministro dell'Interno Fornaciari, prima, con il telegramma nr. 46691 del 27 luglio che recita:

E' necessario agire massima energia perché attuale agitazione non degeneri in movimento comunista o sovversivo occorre far rispettare tutti costi ordinanze autorità militari che vietano assembramenti impedire assalto a cittadini et abitazioni manifestazioni sovversive in genere anche se si debba ricorrere uso armi alt occorre anche sequestrare subito giornali che eccitino comunque spirito pubblico alt impiegare tutta l'energia per il bene della patria alt.<sup>23</sup>

e poi con quello successivo nr. 48787, dell'11 agosto ad opera del neo Ministro dell'Interno Ricci:

mando saluto cordiale ai prefetti invitandoli ad una collaborazione fedele decisa energica. Occorre fronteggiare forze antinazionali e reprimere massima fermezza ogni manifestazione. Ripristinare forza legge et ordine morale in ogni amministrazione sorvegliare accuratamente elementi disgregatori intonare popolazione alla nuova vita italiana di devozione al re ed alla patria.<sup>24</sup>

Affascinanti e ricche di informazioni sono ancora di più le relazioni settimanali della censura civile e della censura militare che l'archivio conserva intatte dal 1940 al 1943. In particolare, per i fatti del 25 luglio, risultano importanti le relazioni delle due settimane successive, quella del 1° agosto e quella del 7. L'istituto della censura<sup>25</sup> era costituito da una Commissione Provinciale di Censura, divisa in due Sezioni, Civile e Militare, che raccoglievano le informazioni in Relazioni settimanali per l'Eccellenza il Prefetto, firmate dal Presidente della Commissione, che poi, dopo un accurato lavoro di ufficio, venivano nuovamente trascritte, firmate dal Prefetto ed infine inviate al Ministero

---

22 ASFO, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 364, fasc. 20, *Relazioni mensili al Ministero sull'ordine pubblico, sulla situazione politica ed economica 1940-1943*, Lettera del Prefetto di Forlì al Gabinetto del Ministero dell'Interno, 3 settembre 1943, Oggetto Situazione politica della Provincia. Relazione mensile di agosto.

23 ASFO, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 371, fasc. 61, *Rapporti Ordine Pubblico dopo 8 settembre 1943*, sfasc. *Rapporti ordine pubblico dopo 25 luglio 1943*, Telegramma di Fornaciari nr. 46691, 27 luglio 1943.

24 ASFO, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 371, fasc. 61, *Rapporti Ordine Pubblico dopo 8 settembre 1943*, sfasc. *Rapporti ordine pubblico dopo 25 luglio 1943*, Telegramma di Ricci nr. 48787.

25 Per approfondire il tema della censura militare e civile si veda L. Rizzi, *Lo sguardo del potere*, Rizzoli Editore, Milano, 1984; E. Cortesi, *Reti dentro la guerra*, Carocci Editore, Roma, 2008; N. Gallerano, *Il fronte interno attraverso i rapporti delle autorità (1942-1943)*, in «Il movimento di liberazione in Italia», n. 109, 1972.



dell'Interno, indirizzate alla Direzione Generale della P.S. Divisione Polizia Politica. Spesso censura civile e censura militare si sovrappongono e riportano le stesse informazioni, altre volte si discostano, tuttavia riescono a fornire un quadro piuttosto analitico e interessante della situazione provinciale<sup>26</sup>. Nella relazione della censura militare che il Prefetto invia il 1° agosto si legge che

in seguito a nuovi avvenimenti, sono apparse notizie riguardanti manifestazioni di popolo, ma nessuna grave agitazione interna. In qualche lettera, a titolo di informazione, è fatto cenno alla necessità di "disertare il lavoro sino a che non sarà ordinato il congedo". [...] ora si legge: [...] "da stamane vivo in uno stato di orgasmo; tutto prevedevo, ma non mai una cosa del genere. Di tutto questo mi auguro e penso una cosa sola, che l'Italia debba uscire vittoriosa". [...] Un senso di ripresa e di riscossa è riapparso in seguito agli ultimi avvenimenti.<sup>27</sup>

Mentre la censura civile riporta:

si è notato un vivo senso di allarmismo per le conseguenze che potrebbero derivare dall'improvviso ed inaspettato cambio di Governo, dato lo stato di guerra e il ridestarsi dei vecchi partiti politici. b) Sono segnalate dappertutto manifestazioni di giubilo, cui hanno preso parte persone di tutti i colori politici, in seguito alla caduta dal fascismo contro il quale tutti (specie i sovversivi) ora si scagliano ed esultano per le riconquistate libertà. [...] Preoccupazione per i movimenti di piazza. Si teme che [...] si potrebbero verificare nuove vendette personali, atti di rappresaglia e danneggiamenti. e) Sia per effetto della guerra che per i movimenti di piazza, la tranquillità va sempre più diminuendo, anche nella considerazione che agli attuali nemici potrebbe aggiungersene qualche altro (si accenna alla Germania) [...] Giusta la corrispondenza da Milano altro motivo di preoccupazione e di perplessità sarebbe dato dal fatto che colà tra lo sventolio del tricolore si è sentito il canto di "bandiera rossa". [...] o) Dall'insieme della corrispondenza non può escludersi che in questo momento si faccia sottomano propaganda sovversiva ed opera sobillatrice contro la guerra, come verrebbe confermato dalle voci insistenti per ottenere la pace a qualunque costo e dal perdurare dell'astensione dal lavoro in varie località da parte degli operai.<sup>28</sup>

Queste relazioni sono estremamente interessanti: lasciano intravedere che tra le maglie delle manifestazioni sono presenti delle forme di resistenza, catalogate dalla censura quali "propaganda sovversiva" e "opera sobillatrice"; confermano lo stato di incredulità e giubilo degli italiani per l'avvenuta caduta del governo Mussolini; comprovano che il 25 luglio si dimostra terreno propizio per trovare il coraggio di uscire allo scoperto e intonare canti proibiti durante il regime. Nella relazione militare della settimana successiva leggiamo:

si esprime spesso il timore che il popolo non comprenda la gravità dell'ora presente, e che "di fronte alla riacquistata libertà perda la testa e dimentichi la Patria". [...] In seguito ai nuovi avvenimenti, sono apparse notizie di manifestazioni di popolo per la caduta del fascismo. In una lettera si scrive: "abbiamo tutti accolto con giubilo le notizie di questi giorni, che hanno ridato al Re il suo posto e all'Italia la normalità. Combatteremo ora con rinnovata fede, e al di fuori di partiti e di idee, come veri Italiani per la sola Italia e per il suo Re". c) Le direttive del Governo hanno dato luogo a qualche espressione di delusione perché la guerra "non accenna" a finire. [...] e) In molta corrispondenza esaminata in questi giorni appare un senso di fiducia nel nuovo ordine e nei futuri destini della Patria. Si scrive: "L'Italia finalmente è libera, io sogno ancora e non so se avrò finito di piangere dalla gioia! Non puoi credere quanto peso mi è stato tolto di dosso! Il Governo merita un plauso per l'ordine con cui si è insediato".<sup>29</sup>

E in quella civile si annota che

continuano le espressioni di allarmismo per la situazione interna, temendosi che le cose possano prendere qualche piega imprevista [...] b) In varie località – a quanto si legge – le manifestazioni di piazza per la

---

26 Per questioni metodologiche inerenti all'uso della corrispondenza postale come fonte si veda il capitolo *Potenzialità e limiti della fonte* in E.Cortesi, *Reti dentro la guerra*, cit.

27 ASFO, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 367, fasc. 45, *Censura Relazioni 1940-1943*, Censura di guerra – Posta militare – Relazione settimanale (dal 23 al 30 luglio).

28 ASFO, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 367, fasc. 45, *Censura Relazioni 1940-1943*, Censura di guerra – Posta civile – Relazione settimanale (dal 23 al 30 luglio).

29 ASFO, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 367, fasc. 45, *Censura Relazioni 1940-1943*, Censura militare Relazione settimanale (dal 31 luglio al 6 agosto).

caduta del fascismo sono sfociate in atti di violenza e di rappresaglia con relative devastazioni, per cui è stato necessario l'intervento della truppa e si sono dovuti deplorare morti e feriti. [...] e) La tranquillità sembra scossa, temendosi che la massa operaia, la quale non pare abbia finora capito la gravità del momento che attraversa il Paese, potrebbe reclamare con la violenza una pace immediata ed a qualunque costo, pur di finirla con la guerra. [...] n) Nulla di speciale da riferire sul comportamento del clero. Non è mancata qua e là qualche voce di soddisfazione per la caduta del fascismo.<sup>30</sup>

Questa volta la censura, a nostro avviso, risulta molto importante in particolare per due elementi: il primo, brevissimo, riguarda il fatto che per la prima volta finisce sotto la lente di ingrandimento anche il comportamento del clero; sebbene non ci sia nulla da riferire si attesta che questo risulterebbe soddisfatto per la caduta del regime, e non è cosa da poco. Sarebbe interessante cercare di approfondire anche questo aspetto per ottenere una visione più ampia. Il secondo elemento invece consiste nella consapevolezza che anche le relazioni della censura presentano discrepanze interne e ancora maggiormente ambiguità, rinvenibili in particolare quando accade, come in questo caso, che nel punto c) della relazione militare, si parla di espressioni di delusione nei confronti del nuovo governo, prontamente smentite nel punto e) della relazione civile. Le contraddizioni che la censura riporta sono quelle della popolazione, che ha un orientamento nei confronti del governo Badoglio, della guerra in corso, della situazione in generale, dai molteplici volti e dalle varie sfaccettature. Così l'istituto della censura diviene strumento di conoscenza delle posizioni e delle idee degli italiani, in quanto riporta opinioni diverse e spesso contrastanti tra loro: da questa emerge che la popolazione è sottoposta a tensioni che non permettono di avere, in quei giorni, idee e desideri comuni a tutti, anche se la volontà di farla finita con la guerra sembra piuttosto diffusa.

Tuttavia il 25 luglio non si arresta alle sole manifestazioni che si scatenano nelle piazze e nelle vie delle città, né tanto meno si limita alle riunioni clandestine del rinnovato attivismo politico. Il 25 luglio è una data che viene registrata anche dall'amministrazione podestarile e dalla Prefettura di Forlì, cui il Commissario Prefettizio riminese deve rendere conto. Ci si occuperà, nell'ultima parte di questo breve saggio, di analizzare se e quali conseguenze abbia comportato la caduta del regime fascista nelle istituzioni governative e nelle attività socio-economiche che reggono l'amministrazione della città.

Si è già precedentemente accennato a come i reggenti dell'amministrazione di Rimini chiedano, a partire dal 2 agosto più di una volta la loro sostituzione; richiesta che viene registrata dal Prefetto Bofondi di Forlì. Successivamente in un documento del 18 agosto che ha per oggetto *Amministratori dei Comuni e delle Opere Pie – Segretari comunali* il nuovo Prefetto Giammichele sembra rendersi conto della

necessità di procedere al riesame della posizione di tutti i Podestà della Provincia per accertare se la loro permanenza in carica si sia resa o meno incompatibile con la mutata situazione politica. [...] Qualora sia ritenuta opportuna la sostituzione di qualcuno occorre mi sia indicato altro nominativo in possesso dei voluti requisiti di capacità e rettitudine per esercitare le funzioni e che sia bene accetto alla popolazione locale.<sup>31</sup>

Tuttavia si ha una sensazione di incertezza nell'osservazione dell'operato della Prefettura riguardo all'andamento delle richieste che provengono dal Commissario Prefettizio avv. Bianchini e dal vice Gabrielli: l'impressione è quella di stasi, immobilità politica, di istruzioni dall'alto che, forse, tardano ad arrivare. In questa situazione quindi sembra che il Prefetto Bofondi scelga di temporeggiare. Questo appare evidente in una lettera che il Segretario Generale del Comune di Rimini invia il 13 agosto al Comm. Rag. Dario Ercolani Viceprefetto Ispettore di Forlì dicendo che:

---

30 ASFO, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 367, fasc. 45, *Censura Relazioni 1940-1943*, Censura civile Relazione settimanale (dal 31 luglio al 6 agosto).

31 ASFO, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 363, fasc. 19, *Podestà della Provincia, sostituzione nell'agosto 1943*, Lettera del Prefetto di Forlì al Sig. Comandante Gruppo CC. RR., 18 agosto 1943, Oggetto Amministratori dei Comuni e delle Opere Pie – Segretari Comunali.

il 2 corr. il Commissario Prefettizio inviava al Prefetto la lettera che vi accludo in copia e colla quale metteva a sua disposizione il mandato di Commissario del Comune. Tale lettera veniva confermata con altra del giorno 8. Il giorno 9 il Prefetto Bofondi rispondeva pregandolo di restare al suo posto. [...] Stamane [...] il Commissario a suo nome e dell'Avv. Gabrielli reiterava al Prefetto la richiesta di sostituzione. [...] Il gesto di entrambi risponde a squisita sensibilità politica e di anticipazione del pensiero della stampa, la quale pone una questione generica [...] : vi sono cioè persone che vanno sostituite, altre no.<sup>32</sup>

Si può agevolmente notare come probabilmente ad una prima richiesta di sostituzione il Prefetto non abbia nemmeno risposto; ad una seconda abbia risposto il giorno seguente con la preghiera di mantenere ognuno il proprio ruolo nell'amministrazione. Solo ad una terza richiesta di sostituzione proveniente da Rimini, con ben cinque giorni di attesa, il Prefetto apre finalmente un procedimento di revisione delle posizioni dei Podestà della provincia. Tuttavia l'apertura, occorre sottolinearlo, è dovuta al nuovo Prefetto Giammichele. È altresì interessante osservare come il Segretario Generale del Comune di Rimini affermi che Bianchini e Gabrielli

hanno fatto il loro dovere di gentiluomini [...] non infeudati a correnti politiche fasciste, ma solleciti solo del bene del Comune e della Nazione. [...] E' d'altronde noto che politicamente tanto l'avv. Bianchini che l'avv. Gabrielli erano semplicemente dei tesserati come tutti, che non hanno dato attività politica e hanno sovente dissentito da certi indirizzi del Fascio e del cessato partito.<sup>33</sup>

Mentre in un documento del 14 ottobre 1941 del Gruppo di Forlì della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bologna che ha per oggetto *Informazioni – Rimini – Amministrazione Comunale* viene specificato che Eugenio Bianchini «è persona di buona condotta morale, civile e politica.= Ariano, cattolico, è iscritto al P.N.F. dal 12 febbraio 1922.»<sup>34</sup>

Questo vale a sottolineare il fatto che risulta evidente l'avvenuto cambiamento politico: dopo il 25 luglio ci si preoccupa di prendere le dovute distanze dal regime fascista; fino a poco tempo prima, invece, la preoccupazione maggiore era quella di guadagnare il patentino di fascista dalle origini e dagli esordi.

Tuttavia la sostituzione del Commissario Prefettizio Bianchini non avviene ad opera del Prefetto Giammichele: questa sarebbe avvenuta solo il 27 novembre 1943<sup>35</sup>, sotto la Rsi, con il Commissario Straordinario Ugo Ughi. Bisogna dunque sottolineare come l'epurazione di Bianchini non avvenga durante i quarantacinque giorni, in un'ottica di defascistizzazione, ma nella seconda fase di epurazione, in chiave anti-badogliana, quando i fascisti ritornano al potere con la Repubblica di Salò.

Nella città di Rimini siamo a conoscenza di un altro caso, esterno all'amministrazione comunale, relativo alla seconda ondata di epurazioni, voluta dal governo repubblicano allo scopo di rimuovere i badogliani e riposizionare i fascisti al loro posto. Le poche carte dell'Archivio Comunale conservano un documento del 19 novembre 1943 firmato dal presidente dell'Aiuto Materno di Rimini Ospedalino "Regina Elena", rag. Pier Alberto Boldrini, il quale, in una lettera indirizzata al Commissario Prefettizio scrive: «In risposta alla Vostra lettera N.10335 del 12 corrente, Vi informo che questo Istituto non ha licenziato né assunto alcun dipendente dopo la data del 25 luglio 1943.»<sup>36</sup> L'esempio si colloca nel mese di novembre: con la nascita e l'avvio dell'esperienza fascista

---

32 ASFO, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 363, fasc. 19, *Podestà della Provincia, sostituzione nell'agosto 1943*, Lettera del Segretario Generale del Comune di Rimini al Viceprefetto Ispettore di Forlì, 13 agosto 1943.

33 Ibidem.

34 ASFO, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 363, fasc. 19, *Podestà della Provincia, sostituzione nell'agosto 1943*, Lettera del Capitano Comandante dei Carabinieri del Gruppo di Forlì alla R. Prefettura di Forlì, 14 ottobre 1941, Oggetto *Informazioni – Rimini – Amministrazione comunale*.

35 Si veda A. Montanari, *I Giorni dell'Ira*, in «Il Ponte», 4-11-1990, settimanale di Rimini, Rimini, 1989-2001.

36 ASRN, Archivio Comune di Rimini, b. 07.0275, Lettera del Presidente dell'Ospedalino "Regina Elena" al Commissario Prefettizio, 19 novembre 1943, Oggetto *Dimissione e assunzione di personale dopo il 25 luglio 1943*.

repubblicana, il Commissario Prefettizio di Rimini, l'avvocato Bianchini che di lì a poche settimane avrebbe lasciato il suo incarico, inoltra una richiesta di informazioni sui cambiamenti dovuti ai fatti del 25 luglio, richiesta che probabilmente viene dalle autorità di Salò. Tutto questo, ovviamente, per quanto concerne le sostituzioni del personale, in quanto risulta obiettivo dei funzionari repubblicani avere la piena conoscenza di eventuali assunzioni di badogliani o licenziamenti di fascisti per condurre una nuova epurazione dell'amministrazione, questa volta in senso fascista.

L'archivio comunale ci permette di conoscere altre conseguenze, molto interessanti, della caduta del regime fascista: tra queste si possono certamente annoverare la demolizione, la cancellazione e la rimozione di stemmi, iscrizioni e targhe fasciste; l'assunzione da parte comunale di impegni, servizi e prerogative precedentemente nelle mani del partito unico e l'affitto delle ex Case del Fascio.

Un documento del 16 agosto firmato dall'Ingegnere Capo Fiume dell'Ufficio Tecnico del Municipio di Rimini destinato al Commissario Bianchini comunica

di avere prontamente demoliti gli stemmi e cancellate le iscrizioni che ricordano il passato regime, in tutti i fabbricati scolastici del Forese e della città. Fu pure necessario rimuovere le targhe del R.Liceo Scientifico, del R.Liceo Classico e della R.Scuola Media, che decorate in epoca recente, portavano ben visibili i fasci littori.<sup>37</sup>

E permette di comprendere come quasi immediatamente si proceda, ove possibile, all'eliminazione dei segni più tangibili ed evidenti del ventennio fascista.

Il 27 luglio viene sciolto il Fascio di Rimini: dovre essere evidente la necessità di farsi carico, da parte dell'amministrazione, dei tanti servizi che questo gestiva nella città. Reazione amministrativa che non tarda ad arrivare, se si considera il clima di incertezza che dalle fonti sembra dominare la scena di quei giorni: il 4 agosto il Commissario Bianchini, assistito dal Segretario Alfredo Beltrami, adotta la delibera n. 7945 con la quale

veduta l'ordinanza 3 corr. del Comandante del Presidio Militare di Rimini, colla quale si dispone che [...] siano devoluti al Comune i servizi dell'Ufficio U.N.P.A. e di assistenza ai danneggiati da eventuali offese nemiche [...] delibera I) di avocare al Comune i seguenti servizi già gestiti dal cessato Fascio di Rimini: = U.N.P.A., capifabbricato, guardiani del fuoco, squadre di primo intervento, tecnici rionali; = Assistenza ai danneggiati da eventuali offese nemiche, organizzazione ricoveri e mense; = Mobilitazione per il servizio del lavoro.<sup>38</sup>

Diviene tramite queste carte esplicito, quindi, in accordo con quanto sostenuto da Leonardo Paggi ne *Il popolo dei morti*, come il Comune, in quanto istituzione, torni ad essere centrale sulla scena politica e soprattutto sociale, in particolare avocando a sé servizi che prima erano invece gestiti dal regime, nell'idea totalitaria di organizzare tutta la società per filo e per segno. Così il Comune di Rimini registra delle conseguenze in seguito ai mutamenti politici del 25 luglio. Tuttavia si deve evidenziare come esso segua una linea di sostanziale continuità con il recente passato: del resto la preoccupazione principale è la guerra, sono i bombardamenti che si stanno intensificando e che di lì a poco raderanno quasi interamente al suolo la città, è la salvaguardia della popolazione. Sotto questo profilo perciò si pongono le richieste che il 25 agosto, reiterate poi cinque giorni dopo, il Commissario Bianchini rivolge al Consorzio Agrario provinciale di Forlì, proprietario dell'edificio sede dell'ex Fascio di Rimini, per «l'affitto dei locali del primo piano onde destinarli ai seguenti servizi: Servizio sfollati Servizio assistenza sinistrati e U.N.P.A. Servizio mobilitazione del lavoro Servizi dell'Ente Comunale di Assistenza.»<sup>39</sup>

---

37 ASRN, Archivio Comune di Rimini, b. 07.0280, Lettera dell'Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico al Commissario Prefettizio, 16 agosto 1943.

38 ASRN, Archivio Comune di Rimini, b. 07.0280, Deliberazione del Podestà Sig. Commissario Prefettizio, 4 agosto 1943, Oggetto Assunzione di servizi del cessato fascio di Rimini.

39 ASRN, Archivio Comune di Rimini, b. 07.0280, Lettera del Commissario Prefettizio al Prefetto di Forlì, 25 agosto

Tutte le preoccupazioni vengono così rivolte alle urgenze derivanti dalla guerra in corso, vero motore dell'azione podestarile, con un focus dedicato solo a quanto accade nel riminese. Questo per rispondere alle esigenze più incalzanti e pressanti ma anche a causa di una macchina burocratica che appare estremamente lenta e artificiosa, che impiega tantissimo tempo a propagare dal centro all'esterno le proprie direttive. L'esempio più calzante di questa caratteristica è sicuramente una carta del 26 agosto che Bianchini indirizza all'Ing. Capo Direttore Azienda Industriale nella quale riporta «Con circolare 18 corr. n. 280/15508 (Bollettino 20 Agosto) la Prefettura comunica l'ordine 28 luglio u.s. del Ministero dei L.L.66 di sospensione di tutti i lavori che non abbiano interesse bellico. Tra i lavori qui in corso sarebbero – a quanto appare – eccettuati i soli lavori di protezione antiaerea.»<sup>40</sup>

E' molto interessante osservare come un ordine del 28 luglio, immediatamente successivo all'avvenuto mutamento di governo del 25, arrivi nella provincia di Forlì e nel Comune di Rimini solo il 26 agosto, praticamente un mese dopo: questo non può che confermare il carattere di una burocrazia enorme e complessa, che si attesta già negli anni del regime, poi nei quarantacinque giorni ed infine diviene caratteristica preminente anche della Rsi.

L'obiettivo che ci si prefiggeva con questo lavoro era quello di provare a fare luce su una data presa raramente in considerazione negli studi sulla nostra Rimini, e che invece può essere ritenuta più importante di quanto non si sia fatto sino ad ora. Si è cercato di dimostrare come il 25 luglio possa assumere tratti periodizzanti in particolare per una forma di resistenza intellettuale, civica, in quanto permette finalmente che questa emerga e riesca a trovare un'organizzazione, sebbene ostacolata dal governo centrale, come i telegrammi di Fornaciari e Ricci dimostrano con chiarezza. È anche una data fondamentale a Rimini, così come in tante altre città e paesi, per il Comune, che, sebbene non vada incontro ad una vera e propria riorganizzazione, come attesta il caso del Commissario Prefettizio Bianchini, riacquista funzioni perdute durante il regime in favore del Fascio di Rimini, e si ripropone come centro della politica sociale e assistenziale verso i cittadini colpiti dalla violenza della guerra. Certo questo saggio non vuole avere la presunzione di proporsi come trattazione esauriente del 25 luglio a Rimini, in quanto alcuni aspetti, come anche sottolineato all'interno del testo, possono essere maggiormente approfonditi; tuttavia si ritiene che possa essere un buon punto di partenza per iniziare a illuminare e conoscere sempre più un periodo oscuro della nostra città.

#### Elenco delle abbreviazioni

##### *Abbreviazioni archivistiche*

ASFO	Archivio di Stato di Forlì
ASRN	Archivio di Stato di Rimini
b.	busta
fasc.	fascicolo
sfasc.	sotto-fascicolo

#### BIBLIOGRAFIA

- Angeli, L., *Uno dei tanti* con presentazione di L. Faenza in «Storia e Storie», n.4, Tipografia Cosmi, Rimini, 1981, pp. 57-67.
- Buda, A. (a cura di), *Silvano Lisi. Il partigiano “Bardan”. Memorie di un giovane ribelle*

---

1943.

40 ASRN, Archivio Comune di Rimini, b. 07.0285, Lettera del Commissario Prefettizio all'Ing. Capo Direttore Azienda Industriale, 26 agosto 1943, Oggetto Sospensione lavori.

- (1943-1948), Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea della Provincia di Rimini, Rimini, 2004.
- Casadei, M., *La Resistenza nel Riminese. Una cronologia ragionata*, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea della Provincia di Rimini - Provincia di Rimini, Rimini, 2005.
  - Cortesi, E., *Reti dentro la guerra. Corrispondenza postale e strategie di sopravvivenza (1940-1945)*, Carocci, Roma, 2008.
  - Faenza, L., *Il Fascismo. Dal regime di massa al tramonto della dittatura (1926-1942)* in Meldi, P. – Turchini, A. (a cura di), *Storia illustrata di Rimini. Vol. II*, Nuova editoriale AIEP, collana “Il tempo e la città”, Milano, 1990, pp. 385-400.
    - *Resistenza a Rimini. Bibliografia generale della Resistenza e della guerra di liberazione nel riminese. Opuscoli, avvisi, articoli, saggi e interviste 1945-1994*, Guaraldi, Rimini, 1995.
    - (a cura di), *Guerra e Resistenza a Rimini, la memoria “ufficiale”*, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea della Provincia di Rimini, Stamperia del Comune di Rimini, Rimini, 1994.
  - Flamigni, S. - Marzocchi, L. *Resistenza in Romagna: antifascismo, partigiani e popolo in provincia di Forlì*, Edizioni La Pietra, Milano, 1969.
  - Gagliani, D., *Brigate Nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.
    - *La “strana” defascistizzazione del 25 luglio*, in Capuzzo, P. - Giorgi, C. - Martini, M. - Sorba, C. (a cura di) *Pensare la contemporaneità. Studi in onore di Mariuccia Salvati*, Viella, Roma, 2011.
  - Gruppo di Ricerca per la «Raccolta generale di fonti e notizie e rappresentazione cartografica della storia d'Italia dal 1943 al 1945» (a cura del), *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti*, Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione (Insmli), Milano 1969 (Quaderni de «Il Movimento di Liberazione in Italia»).
  - Lombardini, F. *Fra due fuochi, 25 luglio 1943 – 25 agosto 1945*, Dattiloscritto in Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, Rimini, 1975.
  - Mengozzi, D., *La Resistenza* in Meldi, P. – Turchini, A. (a cura di), *Storia illustrata di Rimini. Vol. II*, Nuova editoriale AIEP, collana “Il tempo e la città”, Milano, 1990, pp. 417-432.
  - Mercanti, D., *Primi passi della Resistenza nel Riminese* con presentazione di S. Pivato in «Storia e Storie», n.4, Tipografia Cosmi, Rimini, 1981, pp. 29-38.
  - Montanari, A., *I Giorni dell'Ira* in «Il Ponte», 4-11-1990, settimanale di Rimini, Rimini, 1989-2001.
    - *I giorni dell'ira. Settembre 1943 – settembre 1944 a Rimini e a San Marino*, Edizioni «Il Ponte», Rimini, 1997.
  - Montemaggi, A., *La Linea Gotica. La Città distrutta* in Meldi, P. – Turchini, A. (a cura di), *Storia illustrata di Rimini, Vol. II*, Nuova editoriale AIEP, collana “Il tempo e la città”, Milano, 1990, pp. 401-416.
    - *Come cadde il fascismo* in «Il Resto del Carlino», Cronaca di Rimini, 25 luglio 1973.
  - Pavone, C., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.
    - *Alle Origini della Repubblica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
  - Venturi, A., *Appunti storici di un partigiano* con presentazione di P. Zaghini in «Storia e Storie», n.4, Tipografia Cosmi, Rimini, 1981, pp. 39 - 56.